28-29/12/2020

6.548 Il numero di detenuti nelle carceri della Campania al 30 novembre di quest'anno

344 Le unità di personale sanitario oggi in servizio nelle carceri della Campania

47 Il numero di detenuti attualmente positivi al Covid nelle carcero della Campania

63 Le nuove unità di personale che Ciambriello chiede all'Asl per Poggioreale e Secondigliano

IL VACCINO NON BASTA IN CARCERE SERVONO 50 TRA MEDICI E INFERMIERI

→ **Appello del garante dei detenuti all'Asl Napoli 1: subito più personale sanitario a Poggioreale e Secondigliano**

Viviana Lanza

Mentre l'attenzione e la speranza del mondo sono concentrate sul vaccino, nelle carceri l'emergenza sanitaria passa anche sotto la voce "carenza di personale". Non c'è solo il Covid a preoccupare la tutela della salute dei reclusi: ogni giorno nel mondo dietro le sbarre si fanno i conti anche con le sproporzioni fra medici, infermieri e operatori disponibili e numero dei detenuti nelle celle. Negli istituti di pena di Napoli - parliamo di Secondigliano e Poggioreale - servirebbero almeno trenta nuove assunzioni per tamponare l'emergenza di questo particolare periodo. E la sproporzione è accentuata dal fatto che i bisogni sanitari della popolazione carceraria sono maggiori rispetto a quelli della popolazione che vive fuori dal carcere.
Il trauma della carcerazione è l'espressione di un forte disagio che si manifesta spesso tra chi fa il proprio ingresso in un istituto di reclusione e nei cosiddetti "nuovi giunti" comporta una serie di sintomi che sono da collegarsi proprio all'inizio della detenzione: ipertensione, tachicardia, extrasistolia, inappetenza, anoressia, vertigini, cefalea, insonnia, astenia, tanto per citare i più frequenti. Si tratta di sintomi che, durante la detenzione, possono acutizzarsi, come accade a seguito di eventi stressanti quali notizie di lutti, notifiche relative a processi, a colloqui, a permessi, e che in taluni casi arrivano a cronicizzarsi fino a degenerare in quadri psicopatologici di varia complessità e di tipo psicosomatico.
All'inizio di quest'anno il personale sanitario presente nei 15 istituti penitenziari della Campania era composto da 108 medici di reparto, 189 infermieri, 7 tecnici della riabilitazione, 17 psicologi, 23 psichiatri. Un totale, quindi, di 344 unità a fronte una popolazione carceraria superiore alle 6mila persone. Secondo i dati del Ministero della Giustizia, aggiornati al 30 novembre, nelle carceri campane si contano 6.548 detenuti, 500 in più rispetto alla capienza regolamentare. «Occorrerebbe personale per infoltire la piccola percentuale degli operatori socio-sanitari presenti, supportandoli nelle attività di assistenza della popolazione detenuta al fine di evitare il burn out che si sta verificando, tenuto anche conto del forte aumento dei carichi assistenziali», ha sottolineato il garante regionale dei detenuti Samuele Ciambriello in una lettera inviata al direttore generale dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva. Nella lettera Ciambriello ha tracciato una sorta di bilancio dei diversi incontri avuti nei giorni scorsi con le direzioni delle carceri di Poggioreale e Secondigliano, con le rispettive direzioni sanitarie e con Lorenzo Acampora, responsabile della tutela della salute negli istituti penitenziari dell'Asl Napoli 1. «Mi hanno manifestato le preoccupazioni che si trovano ad affrontare durante questo periodo emergenziale», ha spiegato il garante che si è fatto portavoce di una richiesta affinché si provveda al più presto a nuove assunzioni di personale sanitario all'interno degli istituti di pena. «Chiedo di predisporre assunzioni per 20 infermieri - è nel dettaglio la richiesta del garante -, otto operatori socio-sanitari, cinque assistenti sociali». L'idea è quella di procedere con assunzioni a tempo determinato «fino al termine dell'epidemia per gli istituti penitenziari di Poggioreale e Secondigliano». La speranza è che una parte dei medici e degli infermieri che l'Asl si appresta ad assumere nei prossimi mesi sarà destinata ai penitenziari.
La pandemia incide sul carico del lavoro per la tutela della salute dei detenuti. E sebbene i dati sui contagi in cella siano attualmente meno allarmanti del mese scorso, non è possibile abbassare la guardia perché esiste ancora il rischio di nuovi contagi e nuovi focolai. Nel mondo penitenziario campano, negli ultimi giorni, il numero dei detenuti contagiati è sceso a 47: uno a Poggioreale, più uno ricoverato in ospedale; 44 contagiati nel carcere di Secondigliano, più due in ospedale; uno caso nel carcere di Benevento e un in quello di Salerno. Tra gli operatori socio-sanitari e il personale della polizia penitenziaria, i casi di positività al Covid sono attualmente 70.

In alto **una visita medica dietro le sbarre**

A sinistra **il garante Ciambriello**

In basso **Una scena del film *Le vite degli altri***

IL RIFORMISTA NAPOLI

In Egitto

Zaki vede i genitori: «In cella perché difendo i diritti umani»

«Buon Natale a tutti i miei sostenitori. Fate sapere che sono qui perché sono un difensore dei diritti umani». Sono le parole che Patrick Zaki ha affidato ai genitori durante la visita in carcere di ieri, scrivendole su un foglio. Lo studente egiziano ha raccontato che il giudice continua a porgli le stesse domande prima di rinnovare la sua detenzione e che l'unica volta che l'accusa ha fatto vedere i post a lui attribuiti si sono rivelati poi scritti da altri. Zaki si è detto «pieno di gratitudine per il popolo gentile di Italia», ma furioso perché tutte le azioni compiute finora in tutto il mondo non l'abbiano ancora fatto uscire di prigione.

IL GIORNALE

Cristina Bassi

Carceri, scatta l'allarme Quasi l'8% dei detenuti è positivo al coronavirus

Numeri più alti rispetto alla prima ondata Sospesi servizi, le attività sociali e la scuola

Sale la percentuale dei detenuti nelle carceri milanesi positivi al Covid e le condizioni di vivibilità in cella peggiorano. Sono aspetti contenuti in un documento elaborato dagli operatori dell'area Carcere di Caritas Ambrosiana sulla situazione degli istituti penitenziari milanesi di San Vittore, Bollate e Opera. «Sovraffollamento ancora oltre i limiti di guardia - si legge tra le segnalazioni - , un aumento dei positivi al Covid rispetto alla prima ondata, misure coercitive assunte in nome della sicurezza sanitaria, la sospensione di alcune attività risocializzanti come la scuola e di servizi essenziali affidati ai volontari, la cui presenza è stata drasticamente ridimensionata in nome della sicurezza sanitaria».

Secondo le informazioni raccolte dagli operatori, le persone detenute complessivamente positive al virus nelle tre carceri della Città metropolitana sono attualmente circa 260 (il 7,7%), una percentuale più elevata di quella che si era registrata durante la primavera che «solo in parte si spiega con i trasferimenti di persone contagiate dagli altri istituti della regione nei due reparti sanitari (Covid hub) che sono stati allestiti nel frattempo a Bollate e San Vittore». Nonostante il calo della popolazione carceraria dell'8 per cento rispetto a quella registrata all'inizio dell'anno, quindi prima dell'emergenza sanitaria, rimane una situazione di sovraffollamento: i posti teoricamente disponibili sono 2.923 a fonte dei 3.400 detenuti presenti. «Una condizione fortemente aggravata dalla riorganizzazione degli spazi legata alla necessità di predisporre reparti sanitari per gli ammalati e per l'isolamento dei detenuti positivi al Covid-19. Per liberare questi spazi - aggiunge la Caritas - molti reclusi sono stati trasferiti in altri reparti, trovandosi così a condividere la cella con più persone di prima. Una scelta che ha provocato persino nel carcere di Milano Bollate situazioni critiche».

VACCINI

Fontana: «Sono convinto che finita l'emergenza la Lombardia ripartirà»

Ieri il governatore Attilio Fontana è tornato a parlare dell'emergenza sanitaria in Lombardia, intervistato da *Sky Tg24*. «Sono convinto - ha detto - che superata l'emergenza sanitaria, e io ho grande fiducia nella distribuzione dei vaccini, ci saranno le condizioni per un rilancio della nostra economia, per una ripresa tipicamente lombarda. La Lombardia tornerà a essere ancora una volta la locomotiva del nostro Paese. Lo spirito della Lombardia che io ho potuto raccogliere in queste settimane nel mio tour tra le province non è di abbattimento ma di voglia di guardare avanti. Lo spirito è ancora molto positivo, nonostante le difficoltà economiche». Sulla gestione dell'epidemia: «Non credo che il tipo di sistema sanitario sia responsabile o meritevole dei numeri che si sono realizzati, ma tutto dipende dalla violenza con cui il virus ha colpito una regione». E sugli errori commessi: «L'errore non è uno, ma sono stati tanti. Ma l'unica giustificazione che chiedo è che siamo i stati i primi ad affrontare la pandemia e siamo stati colpiti con questa durezza». Infine sull'ipotesi di un «passaporto sanitario» per accedere ad aerei e hotel: «Io penso che sia una scelta che potrebbe essere intelligente e utile».

573

I nuovi casi positivi riscontrati ieri in Regione, ma i tamponi effettuati sono pochi per via del periodo festivo: 5.486. Il tasso di positività è del 10,4 per cento, due giorni fa era del 9,5 per cento

42

I morti per Coronavirus riportati nel bollettino regionale di ie-

Il giornale Milano

Il biglietto: qui perché difendo i diritti umani

Zaki, gli auguri a Bologna dal carcere «Buon Natale a tutti i miei colleghi»

Un augurio di «Buon Natale a tutti i miei colleghi e sostenitori», scritto in italiano, è stato affidato da Patrick Zaki ieri ai familiari che gli hanno potuto fare visita in carcere al Cairo. «Fate sapere che sono qui perché sono un difensore dei diritti umani» ha anche scritto il 28enne ricercatore in studi di genere all'Alma Mater, su un piccolo foglietto. Il giovane si è preoccupato di chiedere che il suo messaggio arrivi «al popolo gentile d'Italia» e a quanti nel mondo si stanno mobilitando per lui. Patrick ha trascorso il Natale in prigione, dove è detenuto da più di dieci mesi, costretto a dormire per terra e da tempo lamenta forti dolori alla schiena ma teme, ha spiegato, di rivolgersi al medico del carcere. «Il mio arresto è una vendetta» ha detto ai genitori.

An. B.

Corriere di Bologna

COLPEVOLI

Inflitti quattro anni di carcere alla cinese Zhang e quasi 6 alla saudita al-Hathloul: entrambe hanno solo tentato di portare alla luce i «segreti» di Stato o scardinare le fondamenta maschiliste della società

Pugno di regime sulle attiviste Condannate in Cina e Arabia

PECHINO

Zhan, mostrò al mondo i volti di Wuhan

LUCIA CAPUZZI

«Colpevole di aver creato problemi» con la documentazione di «beghe e litigi» e altre «informazioni false». E per questo condannata a trascorrere i prossimi quattro anni in carcere. Lo ha deciso il tribunale di Pudong, sobborgo alla periferia di Shangai, chiamato a giudicare il caso di Zhang Zhan, 37 anni, ex avvocata e blogger. Nonché la persona che, il primo febbraio scorso, si è recata nella città-epicentro del Covid – Wuhan – per documentare «la polmonite misteriosa» comparsa dalla fine del 2019.
Per settimane, l'attivista ha raccolto le voci dei residenti, funzionari delle pompe funebri e dei crematori, medici e infermieri, esperti del locale istituto di Virologia e li ha diffusi su YouTube sotto forma di brevi video-interviste. I suoi racconti hanno aiutato i cinesi a comprendere la dimensione di una crisi inedita, oltre i rigidi canali della "narrativa ufficiale". Dai suoi resoconti emergeva una non troppo velata critica al governo per aver dato l'allarme in ritardo e di non aver offerto sufficienti informazioni agli abitanti. «Ha gestito l'emergenza con l'intimidazione. Questa è l'autentica tragedia del Paese», afferma nell'ultimo filmato. Il fatto non è sfuggito alle autorità che l'hanno arrestata a maggio, nell'ambito di un giro di vite per «prevenire ulteriori ondate». Ci sono voluti quattro mesi perché la donna fosse incriminata. Il 2 settembre, Zhang ha iniziato uno sciopero della fame a oltranza per protestare contro la propria detenzione. Secondo varie ricostruzioni, alla fine, le autorità l'avrebbero sottoposta alla nutrizione forzata. Il digiuno prolungato avrebbe minato la salute della blogger che ora sarebbe in precarie condizioni. Nessuno, però, lo sa con certezza.
La corte di Pudong è stata blindata per la sentenza. Ai giornalisti stranieri è stato impedito di accedere formalmente per «ragioni sanitarie». Mentre qualche manifestante accorso per esprimere la propria solidarietà a Zhang è stato allontanato. L'udienza è stata breve: i giudici hanno ridotto a quattro la pena massima di cinque anni chiesta dal pubblico ministero. Uno dei legali della difesa, Ren Quanniu, ha detto che Zhang, arrivata in aula in sedia a rotelle, è apparsa devastata dopo il verdetto e ha annunciato l'intenzione di ricorrere in appello. Il Consiglio Onu per i diritti umani ha criticato la condanna e ha rivolto un appello per il rilascio dell'attivista. Il suo processo è il primo al gruppo dei quattro blogger – di cui fanno parte anche Fang Bin, Chen Qiushi e Li Zehua – scomparsi dalla scena dopo il Covid. Di Fang non si hanno notizie, mentre Li e Chen sarebbero sottoposti a pubblica sorveglianza.

RIAD

Loujain, il gesto che sconfigge un pregiudizio

CAMILLE EID

Cinque anni e 8 mesi di carcere. Questa condanna inflitta ieri a Loujain al-Hathloul, l'attivista per i diritti delle donne, detenuta dal 16 maggio 2018 in Arabia Saudita dopo essere stata protagonista di una campagna per la fine della tutela maschile obbligatoria per le saudite e per il diritto di guidare l'automobile (introdotto dal governo di Riad poche settimane dopo il suo arresto). La sua immagine ben presto aveva messo in ombra quella del principe ereditario, Mohammed bin Salman (MbS) che contemporaneamente tentata di accreditarsi in Occidente come «modernizzatore».
Una posizione secondo tanti solo di facciata. E il processo aveva attirato sul regno saudita un'ondata di sdegno internazionale. Loujain, in vari incontri con i familiari, aveva denunciato di essere stata sottoposta a elettroshock, frustate e abusi sessuali durante la sua detenzione, in seguito al suo arresto insieme ad altre tre attiviste.
L'accusa per loro è quella di aver violato le norme sulla «sicurezza nazionale», avuto «contatti sospetti» con Paesi stranieri «non amici» dell'Arabia Saudita (leggi il Qatar), di aver intascato «soldi con l'obiettivo di destabilizzare il Regno», di aver parlato con giornalisti e diplomatici e di aver fatto domanda per un impiego presso le Nazioni Unite.
«Se la notizia fosse confermata, si tratterebbe di una sentenza scandalosa», il commento di Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International in Italia. Loujain, 31 anni compiuti a luglio, potrebbe però vedere la libertà «in due mesi circa», come ha twittato la sorella minore Lina al-Hathloul, spiegando che il verdetto emesso dal tribunale saudita prevede «una sospensione della pena di due anni e 10 mesi, più lo sconto degli anni già trascorsi in carcere da maggio 2018». Questo significa, ha scritto la sorella dell'attivista, «che il suo rilascio potrebbe avvenire in circa due mesi», probabilmente per non irritare la nuova amministrazione del presidente eletto Joe Biden che non aveva risparmiato alla giustizia saudita pesanti critiche, promettendo di rovesciare il sostegno incondizionato offerto da Donald Trump ai sauditi e di chiedere loro conto delle violazioni dei diritti umani nel regno. La donna, rifugiata in Belgio, ha anche scritto che le condizioni di salute della sorella «si sono deteriorate» e che solo lunedì scorso i suoi genitori hanno potuto vederla, scoprendo che Loujain aveva iniziato uno sciopero della fame perché da giugno le era stato negato il consueto contatto con la famiglia. L'avvocato che le è stato assegnato le avrebbe offerto la possibilità di uscire dal carcere se avesse dichiarato di non aver subito torture, ma al-Hathloul ha rifiutato.

Proteste a Hong Kong a favore di Zhang Zhan. Sopra, Loujain al-Hathloul / Ansa

Da sapere

«Svolta» di facciata per MbS

Sin dalla sua nomina a erede al trono – nel giugno 2017, scalzando un cugino –, Mohammed bin Salman (MbS) ha cercato di accreditarsi in Occidente come il «modernizzatore» del regno. Ha così conquistato le prime pagine dei giornali mondiali con i suoi spot: permesso di guidare alle donne, loro ammissione negli stadi, creazione di un apposito "Ente per l'intrattenimento" incaricato di promuovere film e concerti musicali, limitazione del potere della polizia religiosa, senza parlare dei suoi piani economici miliardari (come «Saudi Vision 2030») che mirano ad affrancare il Paese dalla dipendenza dal petrolio. Le riforme del principe hanno tuttavia schivato il registro delle libertà civili e politiche, già pessimo: alto numero di esecuzioni capitali, oppositori eliminati, arresti arbitrari di blogger e scrittori, pratica quotidiana della tortura, stampa imbavagliata. (C.E.)

L'alto prezzo dell'impegno al femminile

27 sono le persone in cella in Arabia Saudita per il loro impegno in difesa dei diritti delle donne

11 le donne impegnate per la parità di genere assassinate in Afghanistan nel 2020. L'ultima il 10 dicembre

88 le attiviste per l'ambiente assassinate nel mondo, tra il 2015 e il 2019, secondo l'Ong Global Witness

AVVENIRE

Disagi nel tardo pomeriggio della vigilia di Natale. Agenti richiamati in servizio per aiutare i colleghi. Il Sarap: "Il personale ha garantito l'ordine"

Black out di tre ore all'interno del carcere di Sabbione

di **Simona Maggi**

TERNI

Black out improvviso nel carcere di vocabolo Sabbione nel tardo pomeriggio della vigilia di Natale poco prima della chiusura delle camere detentive.
Il black out ha mandato in tilt l'istituto di pena ternano, ma grazie al personale in servizio e a quello richiamato sia dalle proprie abitazioni che dagli alloggi del personale, è stato garantito l'ordine all'interno della casa circondariale.
"L'emergenza è stata superata - spiega Roberto Esposito, segretario nazionale del Sarap (Sindacato autonomo ruolo agenti penitenziaria) - nonostante l'assenza di torce per illuminare l'istituto, il cattivo funzionamento dei generatori di corrente dovuti alla scarsa manutenzione e la scarsa informazione a tutto il personale da parte della direzione sulla custodia dei chiavistello per l'apertura dei cancelli automatici in situazioni d'emergenza.
In ogni caso si è riusciti a gestire la situazione e questo solo grazie alla operatività della sorveglianza generale e a tutti gli agenti in servizio di turno. Dopo tre ore di fila si è riuscire a riportare l'istituto in totale sicurezza".
Il Sarap già da tempo sta mettendo in risalto le mancanze e i disservizi quotidiani con cui ogni giorno convive il personale di polizia penitenziaria in servizio a Sabbione.
Il sindacato coglie l'occasione per ringraziare l'ispettore e il sovrintendente capo insieme a tutti gli agenti che sono stati richiamati in servizio e che sono riusciti a garantire l'ordine e la sicurezza sia all'interno del carcere che all'esterno.
"Il Sarap - conclude Roberto Esposito - esprime il più vivo ringraziamento a tutto quel personale di polizia penitenziaria che ha gestito in maniera lodevole una situazione del tutto anomala".

Carcere Gli agenti della polizia penitenziaria hanno mantenuto la situazione sotto controllo

CORRIERE DELL'UMBRIA

(28/12)

Luigi Guelpa

Le continue violazioni da parte di Pechino sulla libertà di stampa, di espressione e di libera circolazione dei cittadini stanno diventando sempre più invasive. Proprio ieri il tribunale di Shanghai ha condannato a quattro anni di carcere Zhang Zhan, l'avvocato e giornalista che per prima si era occupata di fornire una copertura in diretta da Wuhan sulla crisi del Covid-19. La sentenza dei giudici è arrivata dopo una manciata di minuti di camera di consiglio. La 37enne è stata dichiarata colpevole di aver "creato disordini e divulgato false informazioni". Arrestata in maggio per aver raccontato l'emergenza dall'epicentro della pandemia, la reporter ha assistito al processo su una sedia a rotelle. Secondo il suo avvocato Ren Quanniu, le precarie condizioni di salute sono il risultato delle torture subite in carcere. Zhan ha respinto fin dall'inizio ogni accusa e in settembre ha iniziato uno sciopero della fame. Il suo legale ha denunciato che viene alimentata con la forza per mezzo di un sondino gastrico. Per evitare che si strappi i tubi per l'alimentazione, la

RISCHIANO ANCHE 12 FUGGITIVI DI HONG KONG

Quattro anni di carcere alla blogger cinese che ha svelato il Covid

Zhang Zhan è stata condannata per «falso» Le sue condizioni di salute sono molto gravi

giornalista ha raccontato di essere stata incatenata e legata al letto anche 24 ore al giorno. Se il suo caso è tornato alla ribalta per via della sentenza-farsa, altrettanto non si può dire per altri tre colleghi, Chen Qiushi, Fang Bin e Li Zehua, detenuti dalle autorità all'inizio dell'anno per aver documentato gli eventi di Wuhan. In particolar modo Fang Bin è stato il blogger che ha realizzato i video che hanno iniziato a fare il giro della rete a partire da metà gennaio. Filmati in cui si vedevano ospedali in tilt per i ricoveri, persone che cadevano a terra per strada in preda alla febbre alta, e uomini dell'esercito che rastrellavano le strade di Wuhan per condurre sui pullman più cittadini possibili e sottoporli a visite mediche e tamponi forzati. L'arresto dei quattro giornalisti è maturato a poche settimane dall'arrivo in Cina del team internazionale di esperti dell'Oms per indagare sulle origini del Covid-19. Zhang lo scorso febbraio aveva scritto sul proprio profilo twitter (poi oscurato) che il governo "non ha fornito alla gente informazioni sufficienti, ha trasformato la città in una zona militarizzata. Questa è una grande violazione dei diritti umani".

IL VOLTO DELLA REALTÀ
La resistenza di Zhang Zhan

Diritti che la Cina sta calpestando anche nei confronti di 12 cittadini di Hong Kong (processati e in attesa di sentenza), arrestati lo scorso 23 agosto nelle acque cinesi mentre cercavano di raggiungere Taiwan in motoscafo. Il capo di imputazione è ingresso e superamento illegale dei confini. Almeno due persone del gruppo, uno dei quali di soli 16 anni, rischiano la pena fino a 7 anni di carcere per aver organizzato il tentativo di fuga dalla città teatro nel 2019 di violenti proteste pro democrazia e dal 30 giugno scorso sequestrata dalla legge sulla sicurezza imposta da Pechino. Sulla questione è intervenuto ieri l'ambasciatore americano a Pechino Terry Branstad, chiedendo alle autorità cinesi il loro rilascio immediato. "Si può definire un crimine il tentativo di fuggire dalla tirannia? - si domanda Branstad - La Cina comunista non si fermerà davanti a nulla pur di impedire al suo popolo di cercare la libertà altrove. Il processo è una farsa". Il portavoce del ministero degli Esteri Zhao Lijian ha invitato Washington a "smettere di usare la questione di Hong Kong per interferire con i nostri affari interni". Ancora più dura la reazione del ministro degli esteri Wang Yi: "Agli amici siamo soliti offrire vino, per i nemici esiste solo il carcere".

PASIONARIA Loujain al Hathloul, 31 anni, condannata a cinque anni e otto mesi di carcere con l'accusa di tentata sovversione dello Stato e danni alla sicurezza nazionale: è detenuta dal 2018 in seguito al suo arresto insieme ad almeno una decina di altre attiviste per i diritti delle donne La protesta della comunità occidentale

Chiara Clausi

LA SENTENZA

La legge spietata dell'Arabia Saudita Sei anni all'avvocatessa delle donne

Loujain al-Hathloul punita per terrorismo e a lungo torturata La sua colpa è aver rivendicato il diritto di guidare un'auto

Beirut Loujain al-Hathloul, 31 anni, attivista saudita per i diritti umani, ha uno sguardo fiero e profondo. E la sua storia testimonia la forza interiore che possiede. È stata arrestata nel 2018 - insieme ad altre compagne - per aver guidato da sola poche settimane prima che il divieto fosse cancellato. Ma i funzionari sauditi insistono che la sua detenzione non ha nulla a che fare con questo problema. Il caso però ha raccolto forti critiche da parte dell'Occidente sulla situazione dei diritti umani a Riad.

Al-Hathloul è stata tra una manciata di donne saudite che hanno apertamente chiesto il diritto di guidare prima che fosse concesso nel 2018 e la rimozione delle leggi sulla tutela maschile che avevano a lungo soffocato la libertà di movimento e la possibilità di viaggiare delle donne. Dopo essere stata processata al tribunale penale di Riad, il caso è stato trasferito il mese scorso alla Corte criminale speciale, che si occupa di terrorismo. Lì sono scattate accuse di aver contattato non meglio definite organizzazioni di Stati esteri «non amici» di Riad per destabilizzare il regime saudita, e di aver parlato con giornalisti, diplomatici stranieri e dissidenti sauditi che vivono all'estero.

Al-Hathloul ora è stata condannata a cinque anni e otto mesi di prigione, ma l'attivista è già in un carcere di massima sicurezza da due anni e mezzo. Lei e la sua famiglia hanno negato tutte le accuse. «Mia sorella non è una terrorista, è un'attivista», ha detto Lina al-Hathloul. «Essere condannata solo per questa attività quando Mbs e il Regno saudita pubblicizzano con così tanto orgoglio le stesse riforme per cui lei si batte è l'ipocrisia suprema». La famiglia dell'attivista ha anche raccontato che è stata tenuta in isolamento per tre mesi dopo il suo arresto e che è stata sottoposta a scosse elettriche, frustate e molestie sessuali. Ma le sarebbe stata offerta la libertà se avesse accettato di dichiarare in un video che non fosse stata torturata. Il principe ereditario Mohammed bin Salman aveva già accusato le militanti per i diritti delle donne di spionaggio per conto dei rivali regionali: Qatar e Iran.

In tutto questo lo scenario internazionale è in profondo cambiamento. L'Arabia Saudita si è congratulata con Joe Biden per la sua vittoria, ma rimane preoccupata a causa del suo piano di ritornare all'accordo nucleare dell'era Obama con l'Iran. Ma i problemi non finiscono qui. Quando Biden assumerà la carica di presidente degli Stati Uniti, dovrebbe assumere anche una posizione più dura sulle violazioni dei diritti umani. Al-Hathloul ha ricevuto nel frattempo una nomination per il Premio Nobel per la Pace e il suo caso ha proiettato una luce negativa sul Regno assieme all'uccisione del giornalista del Washington Post Jamal Khashoggi da parte di agenti del governo a Istanbul. Tutto ciò ostacola gli sforzi per attirare in Arabia Saudita gli investimenti stranieri necessari per diversificare un'economia dipendente dal petrolio. Ma la storia di Al-Hathloul è tragica anche se dovesse risolversi e lo testimoniano i suoi racconti. «È stata svegliata dalle guardie ogni due ore, giorno e notte: una evidente tattica per distruggerla», ha precisato il mese scorso Amnesty International. «Eppure, è tutt'altro che annientata». Al-Hathloul ha pure tenuto uno sciopero della fame di due settimane a novembre per protestare contro le sue condizioni carcerarie. In tribunale il suo corpo tremava e la voce era fievole.

LE MANIFESTAZIONI

Le sue battaglie civili hanno costretto il governo a varare alcune riforme

LA PROPAGANDA

Il principe saudita aveva già accusato le attiviste di sedizione e spionaggio

Carceri, forte appello della Caritas: ripartire con le lezioni e le visite

GIOVANNA SCIACCHITANO

Si parla ancora di carceri sovraffollate, con un aumento dei positivi al Covid, di misure coercitive assunte in nome della sicurezza sanitaria, della sospensione di alcune attività come la scuola e di servizi essenziali affidati ai volontari. L'allarme è lanciato dagli operatori dell'area Carcere di Caritas Ambrosiana in un documento sulla situazione degli istituti penitenziari di San Vittore, Bollate e Opera.
Secondo le informazioni raccolte dagli operatori, le persone detenute positive al virus nelle tre carceri della città metropolitana sarebbero circa 260 (il 7,7%), una percentuale più elevata di quella registrata in primavera, che solo in parte si spiega con i trasferimenti di persone contagiate dagli altri istituti della regione nei due reparti sanitari (Covid Hub) allestiti a Bollate e a San Vittore.
Nonostante il calo della popolazione carceraria dell'8% rispetto a quella registrata all'inizio dell'anno, permane una situazione di sovraffollamento. I posti disponibili sono solo 2.923 a fronte dei 3.400 detenuti presenti. Una condizione aggravata dalla riorganizzazione degli spazi legata alla necessità di predisporre reparti sanitari per gli ammalati e per l'isolamento dei positivi al Covid-19.
Uno degli aspetti che preoccupa la Caritas Ambrosiana riguarda la chiusura della scuola e di gran parte delle attività lavorative, culturali, ricreative e di sostegno psicologico, sociale che erano garantite dalla presenza di operatori esterni e dai volontari. Inoltre, la diminuzione dei volontari ha comportato un calo nell'erogazione di servizi di aiuto materiale come la distribuzione di indumenti e prodotti per l'igiene personale. In base alle informazioni raccolte dagli operatori risulta che la situazione sia particolarmente critica nella casa circondariale di San Vittore, dove molti detenuti non hanno ricevuto abiti adatti per proteggersi dal freddo. Limitati anche i colloqui con avvocati e familiari.
Da qui le richieste. In primo luogo perché siano attivati al più presto anche gli interventi di accoglienza abitativa promossi e finanziati dalla Cassa delle Ammende. Poi affinché venga garantita la continuità degli interventi scolastici, socioeducativi e assistenziali realizzati dagli operatori e dai volontari attivi negli istituti cittadini. Infine, si chiede che, compatibilmente con le esigenze sanitarie, siano tolte le limitazioni, in particolare quelle che ostacolano la possibilità di mantenere e coltivare i propri affetti e quelle che riducono l'agibilità degli spazi e delle occasioni di socialità.
Per Francesco Maisto, garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune, «è un periodo di sofferenza per i detenuti, ma dal nostro punto di vista non risultano nelle carceri milanesi riflessi sulla riduzione dei diritti fondamentali». Secondo fonti del ministero della Giustizia sono 160 i detenuti positivi al Coronavirus nelle tre carceri milanesi, con sette sintomatici. E il direttore di San Vittore, Giacinto Siciliano ha precisato: «Oggi abbiamo 39 detenuti positivi, molti dei quali provenienti da altri istituti. Quindi il dato è assolutamente contenuto e sotto controllo. La situazione non è così problematica come quella descritta. Stiamo adottando tutte le cautele possibili e sono garantiti i servizi essenziali, compresa la distribuzione dei vestiti. Forse c'è un problema di approvvigionamento e disponibilità dovuto al fatto che con la pandemia è più difficoltosa la raccolta degli indumenti. È una situazione di sofferenza generale che riguarda tutti e tutte le strutture chiuse, non solo il carcere. Con la didattica a distanza siamo pronti a partire dopo l'Epifania. Lavoriamo e siamo pronti a lavorare, come è sempre stato, con tutte le forze del territorio».
Conclude Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana: «In mezzo alla tempesta che stiamo attraversando Papa Francesco ci ha ricordato che "siamo tutti sulla stessa barca". Ciò vale anche per i detenuti. La gestione della crisi sanitaria all'interno delle carceri non può prescindere dalla tutela dei diritti delle persone recluse».

Bimbo cade dal secondo piano È gravissimo

Un bambino di dodici anni si è ferito gravemente a Milano precipitando dal secondo piano di uno stabile di via Alcuino, in zona Portello. Il ragazzino è caduto da un piccolo balcone in strada, intorno alle 15.30. La polizia, che è intervenuta sul posto con i vigili, al momento ritiene quanto accaduto un incidente. Pare che i genitori, entrambi presenti in casa, l'avessero lasciato mentre seguiva una lezione al computer, nella sua stanza. Nella caduta il bambino si è fratturato fratturato un femore, forse il bacino, riportando anche un trauma all'addome ed è stato portato all'ospedale Niguarda in codice rosso. Quando i soccorritori sono intervenuti era cosciente, le sue condizioni tuttavia restano gravi.

AVVENIRE

Lo studente Patrick Zaki dal carcere: «Qui per difendere i diritti umani»

«Buon Natale a tutti i colleghi che mi sostengono. Tutti sappiano che sono qui per difendere i diritti umani». È il contenuto di un messaggio che Patrick Zaki, lo studente egiziano dell'università di Bologna in carcere da quasi 11 mesi, ha scritto su un foglietto che ha consegnato alla famiglia durante la visita che gli ha fatto in carcere ieri. È quanto si legge in un post sull'account Facebook "Patrick libero", secondo cui il giovane ha chiesto di assicurarsi che queste parole arrivino ai suoi colleghi dell'Università di Bologna, e a tutti i suoi sostenitori che chiedono il suo rilascio nel mondo.

CAGLIARI

In carcere a 80 anni si toglie la vita

Era da poco ritornato nella casa circondariale di Cagliari Uta dopo un permesso premio trascorso in famiglia e stava rispettando il necessario periodo di quarantena insieme ad altri detenuti l'ottantenne che ieri si è tolto la vita impiccandosi in cella. Impossibile conoscere le cause del gesto, anche perché la tragedia si è consumata in un attimo nello sconcerto dei compagni e del personale dell'istituto di pena.

Lo zio Gianni: «Voglio vederlo scendere dall'aereo»

Caso Forti, ministero in pressing «Subito carte e trasferimento»

TRENTO «Devo vederlo scendere dall'aereo, perché fin quando non mette piede in Italia non sono affatto tranquillo». Gianni Forti, zio di Chico Forti, rimane ottimista e crede che «a breve potremo riabbracciarlo», ma le ultime dichiarazioni del ministero della Giustizia lo fanno essere ancora più prudente. Da Roma, all'indirizzo del Department of Justice statunitense, le pressioni sono infatti «reiterate», e la richiesta è quella di «trasmettere nel più breve tempo possibile tutta la documentazione necessaria al trasferimento in Italia del detenuto Enrico, detto Chico, Forti». Questo emerge da un comunicato stampa diffuso ieri da via Arenula che fa trasparire anche l'intenzione di non abbassare la guardia nel momento più delicato.

«Ci sono tempi tecnici — ammette lo zio Gianni — ma se emergono lungaggini nelle tempistiche è giusto che il governo si faccia sentire, come giustamente sta facendo. Sarebbe il colmo che tutto si bloccasse per questioni burocratiche o addirittura politiche». Gianni Forti non ci vuole nemmeno pensare a un possibile ostacolo dell'ultimo minuto: «Il ministro degli Esteri Di Maio mi ha assicurato che l'ambasciata è impegnata su questo, con l'obiettivo di riportarlo a casa nel più breve tempo possibile».

In questi giorni, indirettamente, Gianni Forti si è messo in contatto con il nipote recluso: «Tramite un amico che ha potuto visitarlo il giorno di Natale. Gli ho consigliato di tenere un profilo basso, ma di tenere alta la guardia perché ricordiamoci che Chico è in carcere e che il suo diritto al trasferimento in Italia potrebbe essere visto dagli altri detenuti come un privilegio, suscitando invidie». Un profilo basso che chiede anche «agli amici di Chico qui in Italia»: «Fino a che non scende dall'aereo è meglio essere vigili ma prudenti, continuare la battaglia ma misurare ogni parola. È ancora in carcere — ripete — nelle stesse mani di chi lo ha condannato e incarcerato. Non dimentichiamolo».

L'attesa Il governatore della Florida e gli Stati Uniti hanno acconsentito al trasferimento di Chico Forti in Italia

Donatello Baldo

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE

Cina, condannata a 4 anni la blogger che denunciò la tragedia di Wuhan

«Ha provocato disordine sociale». Hong Kong, processo ai 12 ragazzi che volevano fuggire a Taiwan

La vicenda

- Zhang Zhan, una «cittadina giornalista», è stata ritenuta colpevole di aver rivelato al mondo la realtà tragica della pandemia a Wuhan e condannata a quattro anni di carcere
- Con i suoi video negli ospedali virtualmente al collasso e le interviste agli abitanti di Wuhan disperati per il lockdown ha alzato il velo sulla propaganda di partito che raccontava la «risposta efficace e pronta al virus»

Il processo è durato meno di tre ore: Zhang Zhan, 37 anni, cittadina giornalista arrestata a maggio dopo che sul suo blog aveva documentato la tragedia di Wuhan, è stata condannata a quattro anni di carcere. A febbraio aveva filmato i malati ammassati nelle corsie degli ospedali, aveva denunciato i ritardi della risposta politica, aveva intervistato commercianti disperati nella città paralizzata dalla quarantena. Scene simili scorrono da mesi sui tg dall'Europa agli Stati Uniti. Ma in Cina non si possono muovere critiche pubbliche al Partito-Stato che si vanta di aver sconfitto il Covid-19 e vuole riscrivere la narrazione cancellando le prove del disastro iniziale.

Ieri mattina il giudice ha detto che le notizie diffuse dalla blogger «hanno provocato disordine sociale». A Zhang Zhan non è stato contestato di aver distorto i fatti, ma di averli mostrati senza filtro ai cinesi sui loro social network e anche (forse soprattutto) al resto del mondo su YouTube e Twitter. L'ultimo post pubblicato a inizio maggio diceva: «Il governo amministra le città della Cina con intimidazioni e minacce, è questa la vera tragedia del nostro Paese».

La blogger si riferiva alla vicenda che aveva scosso l'opinione pubblica a gennaio: la censura ricevuta dal dottor Li Wenliang, medico ospedaliero di Wuhan, per aver dato l'allarme sull'epidemia che si stava diffondendo in città mentre ancora le autorità parlavano solo di «polmonite misteriosa» e negavano che la malattia si trasmettesse tra persone. Il dottor Li fu convocato dalla polizia e ammonito a non «diffondere voci», ma quando qualche giorno dopo si ammalò e morì per il coronavirus diventò un eroe popolare e le autorità dovettero ammettere che si era sacrificato invano.

Qualcuno si era illuso che la fine di Li potesse servire da insegnamento e cambiare le cose. Tra questi Zhang Zhan, che aveva lasciato il suo lavoro di avvocato a Shanghai per trasformarsi in cittadina giornalista ed era andata a Wuhan. Ora la sua condanna dimostra che se il medico non fosse morto e se avesse continuato a parlare, sarebbe finito anche lui sotto processo.

L'accesso al tribunale di Shanghai dove ieri si è tenuta la brevissima udienza è stato negato alla stampa «per evitare assembramenti pericolosi in tempi di epidemia»; l'imputata è stata portata in aula su una sedia a rotelle, indebolita dallo sciopero della fame attuato come unica forma di protesta possibile contro l'ingiustizia.

Il suo avvocato ha informato la corte che da giugno Zhang è stata alimentata a forza con un tubo e che per evitare che se lo strappasse la polizia carceraria le ha legato le mani; che da settimane la donna soffre di dolori addominali, senso di vertigine, infezione alla gola e bassa pressione; la blogger è determinata a proseguire il rifiuto del cibo fino alle estreme conseguenze, ha concluso la difesa.

Ma di queste circostanze il magistrato non si è occupato, doveva soltanto leggere la sentenza di colpevolezza per «turbativa della stabilità sociale». Altri tre blogger di Wuhan sono in cella, nella Repubblica Popolare nel 2020 sono stati messi in carcere 47 giornalisti e le «preoccupazioni» espresse dall'Alto Commissariato Onu per i diritti umani non ricevono risposte. La tragedia del Coronavirus in Cina non ha intaccato il sistema di censura sull'informazione, al contrario, ha accresciuto la durezza delle autorità.

Inutile sperare che proteste dall'estero possano far cambiare linea al Partito: o vengono ignorate o sono respinte per «ingerenza in affari interni», come quella sollevata ieri da Washington a favore dei dodici ragazzi di Hong Kong catturati mentre cercavano di andare in esilio. Sono stati bloccati in agosto su un motoscafo diretto verso Taiwan e ieri sono comparsi in tribunale in Cina. Rischiano una dura condanna in base alla legge sulla sicurezza nazionale cinese.

Guido Santevecchi

Il profilo

EX AVVOCATO

Zhang Zhan, 37 anni, ex avvocato a Shanghai, è stata arrestata a maggio per aver diffuso video (sopra un frame) e notizie sull'epidemia a Wuhan. Da giugno sta conducendo uno sciopero della fame

Sul campo Sotto, un poliziotto di guardia di fronte a una saracinesca abbassata nel «wet market» di Wuhan dove avrebbe avuto inizio il contagio da coronavirus un anno fa. In seguito il governo cinese ha attribuito a «focolai esteri» l'inizio dell'epidemia che si è ben presto trasformata in pandemia

CORRIERE DELLA SERA

«Non ha deciso Roma sul carcere minorile»

Tribunale sfrattato, scoop del comitato. È caccia ai responsabili

ROVIGO L'ex casa circondariale di via Verdi è stata dismessa dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) nel settembre 2017 e riconsegnato al Demanio regionale.

Chi abbia deciso di individuare l'area come sede adatta ad un nuovo carcere minorile, trasferendolo da Treviso dove oggi si trova, però resta un mistero.

La denuncia arriva dal Comitato spontaneo per il Tribunale in centro, che ha chiesto al Dap di accedere agli atti per ricostruire l'iter che ha portato al trasferimento da Treviso a Rovigo del carcere minorile che accoglie tutti gli under 18 per i quali viene disposta questa misura tra Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Come spiega l'avvocato rodigino Lorenzo Pavanello che è il portavoce del Comitato per il tribunale in centro, «noi rodigini eravamo certi che il trasferimento del carcere minorile da Treviso a Rovigo fosse stato esclusivo frutto di decisioni centrali imposte alla città ma ora coltiviamo dubbi in proposito. Dalla risposta del Dap – continua Pavanello - risulterebbe solo una "manifestazione di interesse» del Dipartimento per i minori.

Il bando dei lavori é stato pubblicato dal Ministero delle Infrastrutture, che si occupa dei lavori su tutti i beni demaniali, mentre al dicastero della Giustizia «non risulta alcuna documentazione in merito alla successiva destinazione della struttura».

Anche a Treviso, comunque, lo spostamento della struttura per minori sta creando qualche preoccupazione, in particolar modo per il futuro di circa una quarantina di agenti della Polizia Penitenziaria. «Stiamo parlando di persone con vite e famiglie costruite qui – afferma Luca Bosio della Cgil di Treviso – Al momento non abbiamo informazioni circa tempistiche e modalità di trasferimento. Questo causa non pochi problemi e per questo già da fine ottobre ci siamo attivati per chiedere lumi sulla situazione».

Lo scoop
Il comitato del tribunale ha le carte del ministero

La notizia del trasferimento, spiega Bosio, è stata solo comunicata dalla struttura che attualmente ospita il carcere minorile senza alcuna particolare richiesta da parte del sindacato o degli operatori. Le ragioni, secondo quanto riportato dal Ministero della Giustizia, sarebbero di ordine puramente tecnico: attualmente la struttura è inserita all'interno di una casa circondariale per adulti e proprio per questa ragione deve essere trasferita ad altra sede.

Intanto domani mattina ci sarà un incontro in videoconferenza, organizzato dal Ministero della Giustizia, per parlare del futuro tribunale cittadino.

Oltre al Demanio sono stati invitati il sindaco rodigino Edoardo Gaffeo, il Procuratore capo Carmelo Ruberto, il prefetto Maddalena De Luca ed il presidente del Tribunale di Rovigo Angelo Risi per discutere «della migliore soluzione alla questione» che si trascina ormai da anni. All'incontro di domani si arriva senza una proposta concreta per il nuovo tribunale.

Antonio Andreotti
Marco Baroncini

Corriere del Veneto - Padova e Rovigo

La Caritas: emergenza carceri, i positivi sono saliti a 260

Contagiato il 7,7 % dei reclusi. Spazi ridotti e limitazioni a familiari e volontari aggravano la situazione

Il Covid restringe ulteriormente gli spazi di libertà nelle carceri milanesi. L'allarme arriva da una ricerca di Caritas Ambrosiana, che parla di 260 detenuti positivi al virus tra quelli ospitati nei tre istituti del capoluogo (San Vittore, Bollate, Opera), anche se è guerra di cifre con il Ministero della Giustizia, secondo cui il dato relativo ai contagiati è drasticamente più basso (in tutto 160 persone, la metà delle quali a Bollate).

Stando al report degli operatori dell'Area carceri, la cosiddetta seconda ondata ha colpito più duramente all'interno dei penitenziari rispetto alla prima, con il 7,7 per cento della popolazione complessiva raggiunto dal contagio (senza dimenticare la morte, ai primi di dicembre, dell'ispettore di polizia penitenziaria Mario De Michele). Percentuale più alta rispetto al alla prima ondata della pandemia nella scorsa primavera, e che si spiegherebbe solo in parte con il trasferimento di malati da altre strutture lombarde in due «hub» allestiti in questi mesi a Bollate e San Vittore per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

Situazione che va a gravare sul problema congenito della realtà carceraria cittadina, quello del sovraffollamento: 3.400 detenuti presenti, rispetto ai 2.392 previsti sulla carta. Una situazione di sofferenza che resiste nonostante il calo dell'8 per cento, rispetto alla situazione di inizio anno: prima, cioè, dei numerosi provvedimenti di rilascio o di alleggerimento delle misure di custodia adottati per sgravare le strutture all'epoca della prima ondata.

L'obbligo di garantire gli spazi adeguati per l'isolamento dei positivi, però, restringe quelli dei detenuti sani. Per questo, riporta il documento della Caritas, «molti reclusi sono stati trasferiti in altri reparti, trovandosi così a condividere la cella con più persone di prima». Ma non è l'unico effetto a catena della pandemia. Si segnalano, infatti, tensioni derivanti da chiusura dei reparti, in certi casi delle singole celle. E poi stop alla scuola, e a tutte le altre attività culturali e ricreative. Limitazioni all'accesso dei volontari («a molti mancano vestiti adatti») e ai colloqui con avvocati e familiari (il 12 dicembre la protesta delle mogli dei detenuti all'esterno di San Vittore).

Visite
La protesta dei parenti dei detenuti davanti al carcere di San Vittore *(Ansa)*

Si chiede quindi di intervenire su tre fronti: misure alternative al carcere per chi ne ha diritto, poi continuità degli interventi educativi e, dove sarà possibile, meno restrizioni, perché, afferma Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana, «la gestione della crisi sanitaria non può prescindere dalla tutela dei diritti».

Federico Berni

Corriere della sera - Milano

Libera tra pochi mesi ma se svolgerà attività contro il regime tornerà in cella

MICHELE GIORGIO

La buona notizia è che Loujain Al Hathloul sarà scarcerata nel giro di due-tre mesi, forse già a marzo, grazie alla sospensione della pena decisa dai giudici. La brutta è che comunque l'attivista saudita per i diritti delle donne è stata condannata a cinque anni e otto mesi di prigione – per cinque anni non potrà uscire dal paese – da un tribunale speciale per l'antiterrorismo.

I MEDIA SAUDITI, megafoni della monarchia, spiegavano ieri che Al Hathloul è stata giudicata colpevole di «varie attività proibite dalla legge antiterrorismo» e perché avrebbe favorito una «agenda straniera». Il ministro degli esteri Faisal ben Farhan Al-Saud ha aggiunto che la donna sarebbe stata in contatto con Stati «ostili» a cui avrebbe fornito «informazioni riservate». Ma durante le indagini e nel processo non è stata mostrata alcuna prova o testimonianza a sostegno di questi reati. «Loujain ha pianto al termine della lettura della sentenza. Dopo quasi tre anni di detenzione arbitraria, tortura e isolamento, ora la condannano e la etichettano come terrorista. Loujain farà appello contro la sentenza», ha scritto Lina Al Hathloul, la sorella.

Le accuse sono giudicate assurde da più parti poiché Al Hathloul è solo stata protagonista della battaglia per il diritto alla guida per le donne e ha invocato in qualche tweet il rispetto dei diritti umani.

LA SOSPENSIONE della pena di due anni e dieci mesi sarà applicata solo a condizione che l'attivista non commetta «un nuovo crimine entro tre anni».

L'attivista saudita per i diritti delle donne Luojain Al Hathloul, in carcere dal 15 maggio 2018

Loujain si batteva per guidare, condannata come terrorista

Cinque anni e otto mesi per l'attivista saudita dei diritti delle donne. Pena sospesa

AVENDO GIÀ TRASCORSO due anni e mezzo in prigione in custodia cautelare, Al Hathloul dovrebbe tornare a casa tra poche settimane. Da un lato è positivo – la decisione dei giudici con ogni probabilità è frutto delle pressioni internazionali –, dall'altro la sospensione della pena imbavaglia l'attivista che per i prossimi tre anni dovrà restare in silenzio assoluto per non rischiare di finire di nuovo dietro le sbarre. La custodia cautelare è stata molto dura. Al Hathloul ha denunciato, attraverso i rari contatti con la famiglia, di aver subito torture e abusi sessuali negli interrogatori seguiti al suo arresto. Ma la procura non ha mai avviato un'indagine sostenendo che i filmati delle telecamere di sorveglianza all'interno del carcere vengono cancellati ogni 40 giorni. Che il fine del procedimento fosse quello di punire a ogni costo Al Hathloul è stato evidente quando il caso è stato trasferito il mese scorso a una delle corti speciali che si occupano di terrorismo e che in realtà prendono di mira gli oppositori della monarchia. A quel punto sono scattate le accuse di aver contattato non meglio precisate organizzazioni di Stati esteri. L'attivista ha anche fatto a ottobre uno sciopero della fame che è stata costretta a interrompere per le minacce delle autorità.

ORA SI ATTENDE di conoscere la sorte di Nassima Al Sadah, Samar Badawi e Nouf Abdelaziz che il 15 maggio 2018 furono arrestate con Hathloul per il loro attivismo a sostegno del diritto delle donne di guidare l'auto. Diritto che appena qualche settimana dopo sarebbe stato riconosciuto dal potente e brutale principe ereditario Mohammed bin Salman.

SECONDO ALCUNI le quattro donne furono incarcerate per far apparire l'erede al trono come leader forte che prende le decisioni da solo e non sotto le pressioni della società civile.

IN SCIOPERO DELLA FAME, È ALIMENTATA CON LA FORZA

Raccontò l'epidemia a Wuhan, 4 anni alla blogger cinese Zhang Zhan

SERENA CONSOLE

Nel pieno delle festività natalizie, quando molto paesi occidentali si concedono una pausa, la Cina tiene processi giudiziari per reprimere le voci di dissenso verso il governo centrale. Ma anche per intimorire chiunque voglia raccontare le negligenze del Partito comunista cinese.

IERI L'ENNESIMO ESEMPIO di giornalismo indipendente ha ricevuto una sentenza esemplare. La blogger Zhang Zhan è stata condannata dal tribunale del popolo di Shanghai a quattro anni di reclusione con l'accusa di aver diffuso «false informazioni» sui social media sulla risposta del governo cinese all'epidemia di Covid-19 nella città di Wuhan, oltre ad aver rilasciato interviste ad alcuni media stranieri. Nella breve sentenza è stato specificato come l'ex avvocata 37enne di Shanghai sia responsabile di aver «raccolto litigi e provocato problemi» in base agli eventi che stavano accadendo nella città focolaio del virus, quando ancora si parlava di polmonite misteriosa. Per diversi mesi, Zhang ha realizzato videoreportage che mostravano ospedali affollati e residenti preoccupati per i loro redditi, a dispetto delle rassicurazioni promosse dagli organi del Partito sulla gestione sanitaria.

Le parole dell'avvocato Zhang Keke, pronunciate dopo il processo, mostrano un quadro preoccupante della situazione: Zhang è nel centro di detenzione nel distretto di Pudong a Shanghai dallo scorso 14 maggio, una reclusione ingiustificata per la blogger, che ha iniziato uno sciopero della fame per affermare la sua innocenza. Ha perso circa venti chili ed ora è costretta a un'alimentazione forzata tramite un sondino nasale.

Nell'aula del tribunale, la blogger si è presentata su una sedia a rotelle, stremata e indebolita, ma ha comunque trovato la forza di affermare la difesa della libertà di parola.

L'ultimo video di Zhang è del 13 maggio, dove denuncia come il governo cinese, attraverso minacce e intimidazione, abbia condizionato la narrazione mediatica sul numero di casi e decessi legati al Covid.

MA ZHANG non è l'unica nel mirino delle autorità. Da mesi non si hanno notizie di altri tre giornalisti indipendenti, Chen Qiushi, Fang Bin e Li Zehua, che con il loro lavoro hanno fatto luce su eventi legati alla pandemia celati dal Partito.

Hong Kong ieri per Zhang Zhan

Ieri è stata una giornata nera anche per un altro caso giudiziario. A Shenzhen, la corte del popolo di Yantian si è pronunciata su dieci dei 12 ragazzi di Hong Kong che lo scorso 23 agosto hanno cercato di fuggire su un'imbarcazione verso Taiwan. Catturati dalle autorità cinesi, i 12 sono finiti nella maglie del sistema giudiziario cinese, poco trasparente. Rappresentati da avvocati scelti dalle autorità di Pechino e privati dei contatti con i loro familiari, i ragazzi dell'ex colonia britannica sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione illegale e rischiano fino a sette anni di carcere.

Ieri a processo anche 10 dei 12 ragazzi di Hong Kong che tentarono la fuga a Taiwan

Al processo non hanno potuto partecipare i loro parenti, informati solo il 25 dicembre: un tempo esiguo per recarsi a Shenzhen e completare la quarantena per il Covid-19.

L'UDIENZA SI È TENUTA lontana anche dalle telecamere dei media internazionali e da alcuni funzionari stranieri: le autorità hanno spiegato che tutti posti dell'aula del tribunale erano già stati prenotati, ma la sentenza sarebbe stata visibile in streaming. Trasmissione che ha registrato non pochi problemi. Per questo i processi sono stati criticati dall'attivista democratico e presidente dell'Hong Kong Alliance, Lee Cheuk-yan. Sentito dal *manifesto*, Lee ha condannato il sistema giudiziario cinese che, nel totale disprezzo dei diritti umani e del diritto all'informazione, non rappresenta la trasparenza rivendicata dal presidente Xi Jinping.